

Fellini ed io

ISTVÁN GAÁL

ANDAI PER CURIOSITÀ AL CINEMA FIAMMA ALLA FINE DI VIA BARBERINI, VICINO LARGO S. SUSANNA, DOVE DAVANO *LA DOLCE VITA* IN PRIMA VISIONE. SI ERA RADUNATA UNA FOLLA STRAORDINARIA CHE BLOCCAVA IL TRAFFICO IN STRADA; I CARABINIERI SI GUARDAVANO ATTORNO IMPOTENTI. URLA TERRIBILI, GRIDA E UN INDICIBILE FRACASSO; LA FOLLA, CON PRESSIONE INCONTROLLABILE, IRRUPE ATTRAVERSO LE PROTEZIONI METALLICHE DEL PORTONE DI VETRO. QUESTO AVVENIVA NEL FEBBRAIO DEL 1960. Gli antichi àuguri e aruspici romani avrebbero forse predetto che il film era destinato a provocare in tutta Italia esplosioni analoghe. E certamente a ragione.

Ero studente del primo anno del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Fra i nostri insegnanti c'era Brunello Rondi, amico d'infanzia di Fellini e più tardi suo consigliere artistico. Grazie a lui potemmo vedere il film in una proiezione privata. Dovemmo anche scrivere la nostra opinione sul film; io ne ero rimasto affascinato e ricordo che Rondi mi chiese di leggere il mio elaborato, che finiva così: «Lo stile di questo film è un dolce stil nuovo».

Quell'enorme affresco della società divenne improvvisamente uno spartiacque e credo di non dover ribadire che il grande dibattito che scoppiò attorno al film, con i pro e i contro, ebbe un effetto strabiliante su di me, un giovane ventiseienne che studiava con una borsa del governo italiano e che veniva dall'altra parte della cortina di ferro. Lì questo tipo di fenomeno era del tutto sconosciuto. Oggigiorno diremmo che «non ne eravamo condizionati».

Sono sempre stato un affezionato spettatore di Fellini. Mi stupiva la sua capacità funambollica di mescolare realtà e fantasia. Più tardi anch'io l'avrei sperimentata nel mio paese, con la differenza che io ho dovuto tenermi in equilibrio fra i due aspetti di una realtà spietata, sulla corda tesa dal potere fra il «sopporto» e il «proibisco».

Fellini era grande anche nella confabulazione. Se guardiamo la sua opera completa e leggiamo la storia della sua vita troviamo molte storie inconciliabili; eppure di lui riusciamo ad accettare tutto e, se così accade, è proprio per la maestria nel descrivere i fatti della realtà. Che importa se uno dei due poli del circuito da lui rappresentato è quello del «non vero»; l'altro polo ne è la «copia celeste» e, fra i due, scintilla l'alta tensione creata da un mago straordinario.

Ne *La Dolce Vita*, con un sentimento senza pari, Fellini mescola gli elementi della propria vita con la pura finzione; in ciò fu aiutato naturalmente da ottimi sceneggiatori. Per noi cineasti ungheresi questa fu sempre un'opportunità invidiabile. Nello stesso tempo il bisturi di Fellini, critico della società, era sostanziale, preciso e puntuale. Aveva accettato da tempo il fatto che i suoi film non riscuotessero mai un successo omogeneo e unanime. Basti pensare alla polemica nata con *La strada*, presentato al Festival di Venezia nel 1954, dove fu difeso dalla destra, che nel film aveva creduto di individuare la parabola della pietà cristiana, dell'amore, della misericordia e della redenzione, fino a che la sinistra non lo qualificò come un attentato al neorealismo e all'arte cinematografica. Non so se esista un film di Fellini che, per le polemiche feroci e gli spregi successivi alla presentazione, gli abbia risparmiato di rasentare il collasso nervoso. Alla fine dimostrava di uscirne comunque vincitore. Gli fu sempre accanto la sua fedele compagna Giulietta, la Gelsomina de *La strada* e protagonista di molti altri film. Può sembrare strano, ma l'atteggiamento di Fellini e la sua propensione al dibattito furono, per me, un esempio prezioso che mi aiutò a corazzarmi nel tornare al di là della cortina di ferro, quando mi ritrovai di nuovo, e per molto ancora, faccia a faccia con la meschina dittatura dell'estetica zdanovista.

Nel 1983, trovandomi a Roma, comprai un biglietto per la sala del Cinema Barberini. Allora non aveva la struttura frammentata del multisala. Si trova a Piazza Barberini, a 300 metri più in basso dal Cinema Fiamma; davano *E la nave va*. Spente le luci, ebbi ancora il tempo di guardarmi attorno e di contare gli spettatori. Eravamo in tredici e anche dopo non venne più nessuno. Sino alla fine su di me aleggiò un freddo gelido. Involontariamente mi balenò davanti l'immagine dell'inizio di quella strada, quando la folla aveva fracassato l'ingresso solo per vedere il film.

Cari Federico e Giulietta. Voi ormai state percorrendo la strada delle stelle insieme a Tarkovskij, a Bresson e a Kurosawa. Vi comunichiamo, noi che ci sforziamo di seguire le vostre orme, che qui c'è un problema, ed è anche grande: quando si entra in una qualunque sala di montaggio manca quell'odore di celluloido, che è stato il profumo della migliore marca del nostro meraviglioso mestiere. Difendiamo il castello a denti stretti. Di giorno molto spesso siete nei nostri pensieri, perché Vi onoriamo così come facevano gli Achei dalle armature scintillanti con i loro eroi caduti. Però Vi imploriamo, visitateci anche nei sogni, quando siamo più indifesi e abbiamo più bisogno che scacciate i nostri incubi.

Perché tremiamo dal freddo, Federico. Perché geliamo.

Budapest, 12 settembre 2003

Fellini és én

1960 februárjában érkeztem a római Filmművészeti Kísérleti Központba. A kíváncsiságtól hajtva azonnal megnéztem az *Édes élet* bemutatóját. A film – miként Fellini minden alkotása – szenvedélyes vitákat kavart. Ugyanez történt 1954-ben az *Országúton* esetében is. A jobboldal, a keresztényi alázat és szeretet allegóriájaként értelmezve, védelmébe vette a filmet, a baloldal ellenben a filmművészet és a neorealizmus elleni támadásként definiálta. Fellini, aki hosszú pályája során mindvégig maga mellett tudhatta hű társát, Giulietta Masinát, készen mutatkozott a párbeszédre a bírálóival. S ez számomra értékes tanulsággal szolgált. Kedves Federico és Giulietta! Noha már a csillagok útjait járjátok, gondolatban nagyon gyakran visszatérünk hozzátok, hiszen nagyra becsülünk benneteket, miként a görögök becsülték egykorvolt hőseiket.

Fellini and me

In February 1960, at the Experimental Center for Cinematography in Rome, I went to see, out of curiosity, *La dolce vita* (*The Sweet Life*) on first release. The movie provoked a fierce debate, as always with Fellini's films. The same had happened in 1954 with *La strada* (*The Road*). It was defended by the right, which recognized in it a parable of Christian mercy, of love, but was regarded by the left as an attack on neorealism and cinematographic art. Throughout his career, Fellini, who always had by him his faithful partner Giulietta Masina by his side, was willing to debate his detractors, and this set a sterling example for me.

Dear Federico and Giulietta, even now that you travel among the stars, you are very often in our thoughts. We honor you, as did the Achaei with their heroes of the past.



Federico Fellini, Casanova: Uomo in costume settecentesco, (1975?)

Pennarelli colorati su carta 28 x 22 cm

Fondazione Federico Fellini (Collezione N. Giacchero)